

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Agli occhi di Silvio Berlusconi Matteo Renzi si è trasformato da «simpatico rottamatore» in altrettanto «simpatico tassatore», che regala 80 euro di «manca elettorale» mentre «triplica» le tasse su case e conti correnti. Ma chi fa le spese del feeling spezzato è il tavolo delle riforme su cui l'ex premier piomba con la violenza di uno tsunami: «Se passa la riforma del Senato, con il sistema monocamerale difficilmente l'Italicum potrà essere ritenuto costituzionale». Il Senato non elettivo? «Non c'è nessun impegno da parte nostra. E la riforma non è votabile prima delle Europee». Forza Italia, casomai, è pronta al voto? «Assolutamente sì».

Bordate pesanti. Anche se poi corregge in parte il tiro: «Manterremo il patto con Renzi, ma sul Senato non ci hanno interpellato». E poi, da accordi, doveva essere approvata prima la legge elettorale. Insomma, il leader forzista alza la posta. Per cambiare, dando battaglia già in commissione Affari Costituzionali, i criteri di scelta dei senatori e la composizione della camera delle Autonomie, con una quota elettiva di consiglieri regionali. Come vogliono fortemente i suoi capigruppo Romani e Brunetta, oltre che mezzo partito. Preparandosi - vera posta in gioco - a cambiare l'Italicum, se Fi uscirà dalle urne del 25 maggio come terzo partito fuori dal ballottaggio. Di certo Berlusconi è pronto a ritardare il percorso delle riforme fino a dopo le elezioni Europee per non offrire nessuno spot a Renzi. Ecco che i siluri hanno anche un altro scopo: «Non possiamo continuare a spalmarci su Renzi e andare al traino persino di Alfano sul ddl lavoro - si sfoga un big azzurro - Dobbiamo picchiare duro».

Propaganda, insomma. Così dopo Palazzo Chigi, Berlusconi in versione picconatore apre anche un altro fronte con il Quirinale, riferendosi allo strappo di Gianfranco Fini nel 2010 con la formazione di Fli: «Fini lo ha fatto perché convinto dal Capo dello Stato che avrebbe formato il nuovo governo e gli avrebbe dato l'incarico di premier. Ci sono 12 testimoni che hanno sentito la telefonata di Fini in vivavoce che garantiva di avere le spalle coperte».

...  
**Siluro a Napolitano: «Aveva promesso a Fini il posto di premier, ho 12 testimoni»**

# Berlusconi piccona le riforme: «Il Senato così non è votabile»

● A «Porta a Porta» per risalire nei sondaggi: «Nessun via libera prima delle Europee, Italicum a rischio incostituzionalità» ● Con Fi ormai terzo partito, attacca Renzi: «Simpatico tassatore»



Silvio Berlusconi e Bruno Vespa FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

L'ex Cavaliere è approdato ieri a «Porta a porta», prima tappa del tour mediatico (che proseguirà con Matrix, i Tg Mediaset, Santoro «se mi invita») con cui apre la campagna elettorale per il 25 maggio. Anche se, a fine registrazione, deve sbrigarsi a tornare a Milano entro le 23 per rispettare le prescrizioni dei magistrati di sorveglianza. Arriva poco dopo le cinque, accompagnato da Deborah Bergamini a bordo della solita Audi, salutato da un gruppo di militanti azzurri, falchetti della Santanchè e tifosi milanesi. Bruno Vespa lo accoglie in cortile e lo scorta nello studio blu elettrico (tra gli intervistatori anche il direttore dell'Unità Luca Landò), dove l'ospite si accomoda sulla poltroncina bianca imbottita, aggrappandosi ai braccioli. Stavolta sa di essere in difficoltà: gli ultimi sondaggi lo danno in discesa, al 17,5%, mentre Beppe Grillo sale al 27%, dieci punti sopra, secondo partito appena quattro punti sotto il Pd.

Manca un mese al voto, ma il leader azzurro corre con le ali impiombate da divieti, limitazioni spazio-temporali, obblighi e certificati. Mentre il comico genovese promette che girerà l'Italia in camper, tra la gente, cercherà di batterlo con le sue armi tradizionali e maggior grinta. Così Berlusconi contrattacca subito: «Rincorsa? No, non ho l'età. Guardo più avanti, alle elezioni politiche, per fare le riforme che servono all'Italia». L'obiettivo è sempre lo stesso, sebbene mai raggiunto in vent'anni: «Avere una maggioranza di moderati che possa vincere da sola le elezioni», fare un governo monocoloro. «Voglio convincere il grande popolo dei moderati per vincere le elezioni, governare e fare le riforme istituzionali, del fisco e della giustizia».

Speranza alla quale concorrono, secondo l'ex premier, i voti grillini: «Il 46% di coloro che hanno dato il voto a Grillo sono disgustati dai loro parlamentari. Questo 46% può essere recuperato». Insomma, un bottino di una dozzina di punti da conquistarsi nel rush finale. Come Berlusconi in altri tempi è stato capace di fare, e la speranza

forzista è che ripeta il miracolo. Del resto, Silvio corregge Toti secondo cui se Fi alle Europee supererà il 20% sarà «un successo». *Au contraire*: «Con la mia assenza è un miracolo che siamo al 20%. Dopo la mia campagna supereremo il 25%, ma alle politiche il 36%».

Intanto il leader pattina pericolosamente sui bordi del divieto di attaccare la magistratura. Alla Sacra Famiglia farà, magari, il giardiniere, perché siepi e parco gli appaiono incolti. Umiliato dai servizi sociali? Lo stuzzica il conduttore. «No, il mio stato d'animo è sereno, ho la coscienza a posto e non mi scompongo». Indignato, invece, dalla sentenza di condanna Mediaset: «È assolutamente ingiusta, costruite con precise regie. Già fatto ricorso presso la Corte dei diritti dell'uomo in Europa, e tra qualche giorno lo faremo alla Corte di Brescia. Sono sicuro che sarà annullata».

Senza chiudere le porte a future alleanze, colpisce Alfano dove fa male: «Avevamo un leader in casa» ma poi la scissione «è stata un dolore personale perché avendo dato in 20 anni tutto quello che potevo senza chiedere nulla, nel momento in cui avevo bisogno non mi ha sostenuto». Il leader Ncd replica lirico: «Abbiamo scelto la patria».

Berlusconi trova anche modo di far sapere ai suoi che per colpa dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti non potrà più riempire le casse di piazza in Lucina. Gli abbandoni? «Poltronisti». Anche Bondi? «No, è un poeta malinconico, mi resterà vicino». Rassicura i rossoneri che non venderà la squadra: «Vale oltre 500 milioni». Infine, Francesca Pascale è davvero incinta come sembrano suggerire certe foto con camiciona e pancino accarezzato? Il fidanzato smentisce secco: «Non è vero».

...  
**«Indignato dalla sentenza I dissidenti? Poltronisti E l'addio di Alfano è stato un dolore personale»**

## Renzi avverte: se fa saltare il tavolo, avanti da soli

È una guerra di nervi armata dalla campagna elettorale. Matteo Renzi, chiuso nel suo ufficio a Palazzo Chigi, legge le agenzie con le dichiarazioni di Silvio Berlusconi. Alza la posta, «difficile votare la riforma del Senato così come è entro il 25 maggio...l'Italicum incostituzionale, pronto a tornare al voto...». È tornato il Caimano? «Calma e gesso, siamo in campagna elettorale, sarà sempre più così in vista delle europee. Fibrillazioni elettorali, niente altro che questo», risponde il presidente del Consiglio ai suoi collaboratori. Lorenzo Guerini, intanto, chiama Denis Verdini perché meglio capire cosa sta succedendo in quel partito che ormai di granitico non ha più nulla se non la certezza che ognuno va per sé.

«Non saremo noi a far saltare il tavolo», dice Renzi che legge nelle parole del leader di FI un'alzata della posta, un tentativo di rallentare l'iter della riforma perché per Berlusconi sarebbe davvero troppo regalare al Pd il voto per il Senato delle Autonomie prima delle europee. Il segretario del Pd l'ha messo nel conto, ma non sottovaluta i rischi della spaccatura dentro Fi, della guerra in atto tra Gianni Letta, difensore del Patto del Nazareno e il falco Renato Brunetta. Nasce da qui la tentazione di Berlusconi di forzare la mano sul Patto, tanto più che i sondaggi che arrivano a Berlusconi sono niente affatto incoraggianti e il rischio

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Il premier derubrica a «fibrillazioni elettorali» l'uscita di Berlusconi ma lancia un chiaro messaggio: «Se rompe il patto acceleriamo sull'Italicum, poi voglio vedere come va a finire...»**

per Fi di schiacciarsi sulla linea del Pd è alto. «Se dovesse decidere di far saltare l'accordo Berlusconi rischia un'accelerazione sull'Italicum - è la risposta del premier -. A quel punto si ritroverebbe con il ballottaggio e le soglie di sbarramento più basse. I numeri li abbiamo per andare avanti anche da soli, poi voglio vedere come a finire». Di fatto Renzi è pronto ad andare avanti con le riforme, con o senza l'ex Cavaliere, «Noi siamo tranquilli, andiamo avanti senza cedere alle fibrillazioni elettorali, gli italiani hanno capito che facciamo sul serio, che vogliamo cambiare il Paese», è il ragionamento di Renzi, di quei sondaggi interni che danno il Pd sopra il 35% e il M5S al 21,9%.

Ieri mattina era stato proprio un renziano della prima ora come Roberto Giachetti in una lettera aperta al premier a dirgli, «ma chi telo fa fare?», meglio tornare al voto anziché stare al continuo ricatto di chi dentro e fuori il partito rema contro a prescindere. Per Renzi, Giachetti «esagera come sempre», ma stavolta il Pd non si fa spaventare dagli ultimatum o penultimatum che arrivano dal salotto di Porta a Porta, luogo di ripetute resurrezioni di Silvio Berlusconi. «Vediamo le carte, vediamo dove vuole arrivare», commenta leggendo i lanci di agenzia. Poi, aggiunge, «io sono pronto». Pronto ad una campagna di comunicazione a tambur battente, tra rete, tv e piazze. Il vento è in poppa e non intende mollare



Il premier Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

la presa. E per questo a Palazzo Chigi si lavora senza sosta per la riforma della Pubblica amministrazione, le misure economiche e la scuola. «Questo si aspetta da noi il Paese».

Intanto, durante una pausa pubblicitaria, nel corso della registrazione a Porta a Porta, a Berlusconi deve essere arrivata una telefonata, qualcuno deve avergli riferito che le dichiarazioni sulle riforme hanno suscitato qualche «malumore». Ecco un leggero aggiustamento di rotta, ma la sostanza non cambia. Il problema è tutto in Forza Italia e questo è il vero intralcio alle riforme perché Renzi sa che il suo partito, il Pd, alla fine troverà la quadra e voterà il superamento del Senato e il titolo V. Anna Finocchiaro sta lavorando per trovare un punto di caduta che sia in grado di tenere in piedi i quattro paletti posti da Palazzo Chigi (no al Senato eletto, no al voto di fiducia e al Bilancio, senatori a costo zero) senza chiudere la porta alle altre proposte. Martedì prossimo ci sarà un seminario Pd sulle riforme, il 5 il segretario incontrerà il gruppo di Palazzo Madama in vista della discussione in Commissione Affari costituzionali del testo base, «con le riforme non mi gioco la faccia soltanto io, ce la giochiamo tutti», è il ragionamento di Renzi e sarà complicato far saltare il tavolo per chi nel Pd è tentato di puntare i piedi quando si è ad un passo dal risultato.